

FEDRA
PRODUZIONE 2000

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Fedra Benedetta Conte

Ippolito Fabio Farné, Oxana Casolari

Nutrice Marina Di Maio

Teseo Alessandro Tampieri

Corifea Francesca Folloni

Afrodite Francesca Divano

Artemide Nuvola

Messaggero Antonio Koch

Seguito di Ippolito Marco Soccol, Antonio Koch

Parsifae Daniela Brini

Toro Marco Soccol

Elementi di scenografia e costume

Francesca Divano

Sarta **Attrizzista**

Vincenza Busso Daniela Brini

Elementi di coreografia con i pattini

Francesca Dazzani

Foto di scena **Light designer**

Simona Zappoli Robby Conte

Organizzazione e ufficio stampa

Deborah Dirani

MUSICHE ORIGINALI

Roberto Passuti

REGIA

Francesca Migliore

Quando si inizia a parlare di Fedra, tutto si fa nebbia come nel fissare il sole, materia di cui in parte è forgiata. Il suo ingresso sulla scena coglie il momento in cui si innesca la sua rovina; la deflagrazione della passione per Ippolito, suo figliastro. L'amore è terribile, Deinòs, e si comprime e ramifica in profondità, come tutto ciò che è frenato. Fedra racchiude in sè una doppia natura, quella del padre Minosse, legislatore irrepreensibile, e quella di Pasifae, che concepì un folle amore per il toro. Familiare e insieme buia, in Fedra la luce è solo l'esito di un labirintico percorso sotterraneo. Sospinta verso "il limite insormontabile della vita" dall'impossibilità di agire la propria passione, la nobile regina piagata è risucchiata dal fondo dell'interiorità. E attraverso la spersonalizzazione cui la conduce l'intrigo intessuto da Afrodite, Fedra si rapporta con la misteriosa figura di un Ippolito desiderato e rinviato, che si rivela ad ultimo un corpo femminile, immagine e riflesso di un destino frammentario e incomprensibile. Ed è solo allora che da un inconcepibile abbandono all'amore erompe un'identità rivelata.

Francesca Migliore

Per ottenere questo ho prevalentemente utilizzato strumenti semplici, e cioè percussioni d'ogni genere derivate anche da oggetti quotidiani, e strumenti sofisticati, campionamenti vocali utilizzati anch'essi come percussioni. Incontro/scontro tra suono acustico e rielaborazione sintetica come una sorta di rivalsa del timbro. La ricerca timbrica ancora prima della composizione e dell'esecuzione, sia essa melodica, percussiva o umoristica e la miscela spazio/temporale che ne deriva è tutt'altro che extradiegetica. Diventa infatti elemento di scansione e azione, come i granelli di una clessidra, ove lo scopo fenomenologico non è quello di cadere, ma di segnare un intervallo.

Roberto Passuti